

Patrik Maillot

A proposito di Mitterand



editrice petite plaisance



PATRIK MAILLOT,
A proposito di Mitterand
[pubblicato su *Corrispondenza Internazionale*,
Periodico di documentazione storica, culturale e sociale
Anno VI – NN° 18/19 – Gennaio/Giugno 1981
Direttore responsabile: Carmine Fiorillo], pp. 9.

... se uno
ha veramente a cuore la sapienza,
non la ricerchi in vani giri,
come di chi volesse raccogliere le foglie
cadute da una pianta e già disperse dal vento,
sperando di rimetterle sul ramo.

La sapienza è una pianta che rinasce
solo dalla radice, una e molteplice.
Chi vuol vederla frondeggiare alla luce
discenda nel profondo, là dove opera il dio,
segua il germoglio nel suo cammino verticale
e avrà del retto desiderio il retto
adempimento: dovunque egli sia
non gli occorre altro viaggio.

MARGHERITA GUIDACCI

Copyright
© 2010



Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573-480013 – Fax: 0573-480914
C. c. postale 44510527

www.petiteplaisance.it
e-mail: info@petiteplaisance.it

*Chi non spera quello
che non sembra sperabile
non potrà scoprirne la realtà,
poiché lo avrà fatto diventare,
con il suo non sperarlo,
qualcosa che non può essere trovato
e a cui non porta nessuna strada.*

ERACLITO

A PROPOSITO DI MITTERRAND

L'anno chiave per F. Mitterrand è il 1942. All'inizio di questo anno riesce ad evadere da un campo di prigionia dopo due falliti tentativi. Ha venticinque anni. Dal punto di vista dei rapporti di forza militari, è il periodo più incerto della guerra. Non vi fu, in effetti, necessariamente discontinuità dal 1942 al 1943 tra un atteggiamento vichista e certi atteggiamenti della Resistenza. Pétain, nell'ipotesi di una vittoria tedesca, rappresentava un bastione contro il bolscevismo. Nell'ipotesi di una vittoria degli alleati, era De Gaulle, e in ogni caso la resistenza anticomunista, che avrebbe assunto quel ruolo.

Nella primavera del 1942, Mitterrand poteva scegliere tra raggiungere Londra (o comunque tentare di farlo), di lavorare per la Resistenza (in una qualunque forma), o, semplicemente, di reinserirsi nella vita civile cercando un lavoro. All'infuori della diretta collaborazione con i tedeschi, Mitterrand optò per la soluzione peggiore: quella di avvicinarsi al potere costituito, all'*Ordine* costituito, di mettersi ufficialmente al suo servizio. Si mette dalla parte di Vichy e, sia attraverso raccomandazioni, sia con le prove di buona volontà e di fedeltà che fornisce, è nominato al *Service national des Etudiants*.

Da una parte, coloro che avevano preso le armi contro le forze di occupazione: Manouchian, Fabien, Guingouin e tanti altri ... ; dall'altra: Vichy e la sua cricca, gli alleati del potere sotto tutela tedesca.

Dal *Service national des Etudiants* Mitterrand, molto presto, passa ai Centri di mutua assistenza ai prigionieri di guerra. Ne diverrà vicepresidente. Questa rapida ascesa verrà sottolineata e ricompensata con il conferimento della Francisque (francesca gallica, emblema appunto del Governo di Vichy) che, dal 1941 al 1944, non fregierà che 5.000 petti; una decorazione, questa, che implica un giuramento a Pétain e che non è conferita che per servizi resi. Mitterrand sostiene di non averla sollecitata; alcuni testimoni affermano il contrario. Sembra che la abbia effettivamente ricevuta quando era già in contatto con la Resistenza.

Le altre attività di Mitterrand nel 1942, a quanto sostiene il Nostro naturalmente, furono quelle di falsificare documenti per aiutare gli evasi, "*ma non certamente la Resistenza*",⁽¹⁾ come ebbe a riconoscere lui stesso. E poi, nel dicembre, è insieme al Maresciallo Pétain nel sommario di France, "*rivista del nuovo Stato*".

Fine del 1942: è lo sbarco alleato in Africa del Nord, l'occupazione della zona "*libera*" da parte dei tedeschi, il ritorno al potere di Laval. L'inizio del 1943 vede la sconfitta tedesca a Stalingrado. La vittoria degli alleati diviene plausibile; si ha la seconda ondata della Resistenza che sarà rafforzata con l'instaurazione del *Service du Travail Obligatoire* (S. T. O.), prima della terza ondata del 1944. La valutazione del ruolo di Mitterrand, delle condizioni della sua svolta (durante tutto l'anno 1943 egli si servì delle sue funzioni come di una "*copertura*"), non può essere staccata dal contesto storico. In rapporto alla sua classe di origine, la piccola borghesia, Mitterrand ebbe un comportamento avanzato. Non troppo, ma in ogni caso avanzato. Non certo da far paura, tuttavia...

Giacché si parla della "*resistenza*" di François Mitterrand (fine 1942 - inizio 1943), bisogna soffermarvisi un po'. Tra i suoi contatti, Mitterrand cita soprattutto, con d'Astier de la Vigerie, i nomi di Claude Bourdet, Henry Frenay ... Si tratta del movimento Combat, i cui legami con l'*Intelligence Service* sono ben noti (Claude Bourdet), e che, soprattutto, con l'aiuto del N. A. P. creato nel settembre del 1942 (N. A. P.: *Noyautage des Administrations Publiques*, infiltrazione delle Amministrazioni Pubbliche), ha per obiettivo quello di preparare il terreno per la presa del potere in Francia, alla liberazione del paese: una presa del potere senza lotta di massa, senza scioperi generali, con l'azione di molteplici comandi. Tutto ciò, è evidente, in una prospettiva anticomunista; il movimento Combat fu, per di più, molto spesso favorevole alla politica interna del Governo Pétain.⁽²⁾

Quanto all'antigaullismo di Mitterrand: nasce in questo anno 1943 a causa della decisione presa da De Gaulle di riunire i movimenti di prigionieri sotto l'egida di suo nipote, Michel Charrette. Si ebbe la fusione, ma senza il nipote e sotto la direzione di Mitterrand.

Nell'apparato che De Gaulle mette in piedi all'indomani della liberazione di Parigi, Mitterrand sarà, malgrado tutto, Delegato agli Ex-combattenti e vittime di guerra. Ma, questo primo contatto con il potere non durerà che qualche giorno, fino alla formazione del Ministero, e Mitterrand dovrà cedere il posto ad Henry Frenay. Alcune settimane più tardi Maurice Thorez rientra dall'URSS: è l'imbarco per la *via pacifica*.

SETTE ANNI DI CORRESPONSABILITA' MINISTERIALE

Candidato sfortunato alle elezioni a Parigi, Mitterrand si presenta nella Nièvre, alla testa di una coalizione che va dai radicali fino alla destra. Siamo alla fine del 1946, ed il Nostro è membro dell' U. D. S. R. . Il presidente di questo piccolo partito è René Pleven: verrà messo in minoranza da Mitterrand al Congresso del 1953, ma la scissione si avrà soltanto all'indomani del colpo di Stato del 13 maggio 1958. La vocazione dell' U. D. S. R. è il suo anticomunismo: è così che i suoi dirigenti cercheranno di promuovere un raggruppamento di tipo laburista per isolare il P. C. F., per impedire che i comunisti entrino nel Governo. La coalizione, che va dai radicali ad un certo numero di gaullisti, dai cristiani della "*Jeune République*" ad alcuni trotskisti, si scinderà a causa del rifiuto opposto dalla S. F. I. O. . Ormai la U. D. S. R. non avrà che un ruolo di minigruppo parlamentare.

Vincent Auriol, socialista, presidente della Repubblica (De Gaulle si è ritirato): è il primo Governo Ramadier in cui coesistono socialisti, comunisti e democratici cristiani (M. R. P.).(3) Vi sono due rappresentanti dell' U. D. S. R.: Mitterrand è ministro degli Ex-combattenti e vittime di guerra. Ed è in questo contesto che esplose il primo conflitto aperto tra Mitterrand ed i comunisti del P. C. F. . Mitterrand epurerà il suo Ministero e le organizzazioni che ne dipendono. Il P. C. F. non gliela perdonerà per lungo tempo: sarà proprio il P. C. F. a rivelare che Mitterrand aveva ottenuto la *Francisque*, cosa che quest'ultimo comincerà maldestramente a negare.(4)

Oggi, per giustificarsi dall'accusa mossagli di essere un uomo di destra, Mitterrand risponde che, tranne che una volta, egli ha sempre partecipato a governi in cui si trovavano socialisti, o che erano sostenuti da socialisti. Se non è certo qui il caso di seguire passo dopo passo le esperienze elettorali di Mitterrand, i suoi interventi come deputato, di stabilire le sue responsabilità in quanto membro di tutti i Governi ai quali ha partecipato (soprattutto quelli di Ramadier e di Schuman, di cui nel 1951 ebbe a dichiarare: "*Sul piano nazionale questi governi sono stati caratterizzati dall'esclusione dei comunisti nel 1947 e dalla lotta efficace contro gli scioperi politici*"), è tuttavia utile collocare le varie fasi in cui ha ratificato con la sua presenza la politica capitalistica della IV Repubblica.

Per circa sette anni, sui dodici della IV Repubblica, Mitterrand ha cogestito la politica francese in undici Governi. Se è evidente che la politica interna di questa epoca si caratterizza palesemente per la repressione sociale, per la violenta lotta contro i comunisti, per il ristabilirsi del potere capitalistico e per l'imponente colpo di spugna sulla *collaborazione* (soprattutto la collaborazione economica),(5) non meno decisa è la politica estera per quanto concerne la sottomissione all'imperialismo americano (difesa dell'Occidente in Indocina, ecc.). Tale è, dunque, la pratica di Mitterrand. Il suo riferirsi ai "*socialisti*", in quanto garanti di istanze di sinistra, suona come "*sinistra*" ironia allorché si conosca il sanguinoso ruolo che egli ha svolto in tutto questo periodo, sia in Francia, sia nelle "*colonie*". Questi "*socialisti*", che Mitterrand invoca per farsene mallevadore, si chiamano Jules Moch,(6) che lancerà l'esercito contro gli scioperanti, Guy Mollet, Robert Lacoste !

Ed è proprio con i "*socialisti*" che Mitterrand ha assunto pesanti responsabilità nella guerra d'Algeria. Se ci sembra importante mettere l'accento su tale aspetto del ruolo di Mitterrand è innanzitutto perché la pratica coloniale o neocoloniale risulta perfettamente rivelatrice di una concezione generale, ed anche perché la "*vocazione africana*" di Mitterrand è analoga a quella del P. C. F. . Dal momento che non è possibile soffermarsi dettagliatamente sulla storia della IV e della V Repubbli-

ca, è tuttavia necessario introdurre alcuni elementi che chiariscono uno dei più importanti punti in comune tra Mitterrand ed il P. C. F. . Gli uni possono pure richiamarsi "ancora" al marxismo-leninismo, e Mitterrand può anche preferire Proudhon (povero cristo di un Craxi !): sono, in fin dei conti, e comunque, ugualmente complici nella stessa politica coloniale, nello stesso crimine che fu la guerra d'Algeria; e Mitterrand è responsabile di uno dei momenti più sanguinosi di questa guerra: la battaglia di Algeri. La loro attuale convergenza, da questo come da altri punti di vista, non è affatto *contro natura*; e se ciò ha potuto a volte shockare qualche militante di base del P. C. F., come è accaduto in numerose fabbriche, significa soltanto che questi ultimi non hanno ancora compreso che il P. C. F. e Mitterrand si sono riconosciuti come i difensori dello stesso interesse economico nazionale sotto il regime capitalistico. E il problema dell'Algeria, dell'Africa, è, per l'appunto, parte di questo interesse nazionale. E' significativo, ad esempio, leggendo il **Programma comune** degli inizi degli anni '70, notare l'imbarazzo a parlare del Tchad e, più in generale, della presenza delle truppe francesi in Africa.

MITTERRAND L'AFRICANO

L'interesse di Mitterrand per quella che allora si chiamava l'*Union Française* data dal 1949. Lo illustrerà soprattutto in due libri, *Aux frontières de l'Union Française* (Julliard, 1953) e *Présence française et abandon* (Plon, 1957). Il suo primo "successo" sarà di staccare il *Rassemblement Démocratique Africain* dal P. C. F. e di convincere i deputati africani a legarsi all' U. D. S. R. . Questa operazione permetterà all' U. D. S. R. di rimanere come gruppo parlamentare all' *Assemblée*.

Il "liberalismo" di Mitterrand si iscrive in una visione mediterranea degli "interessi francesi"; in questo contesto, e solo da questo punto di vista, egli condannerà l'impegno militare francese nella guerra d'Indocina: "*Ormai immobilizzata, bloccata, logorata dall'Asia, la Francia mancherà all'appuntamento europeo e abbandonerà la propria missione africana*".(7) "*Invece di esaurirsi nelle battaglie d'Asia, la Francia dei nostri tempi non avrebbe dovuto piuttosto impiantare i suoi uomini ed i suoi capitali in questo immenso impero (sic !) che si estende fino al Congo?*".(8)

La politica che Mitterrand preconizza per l'Africa è quella delle riforme, proprio al fine di salvaguardare gli interessi africani, gli interessi dei capitalisti francesi. Si scontrerà con l'incomprensione della destra classica francese, quando poi, fondamentalmente, ciò che entrambi cercano è della stessa natura. Mitterrand sarà favorevole ai negoziati in Indocina, ma, in Africa, non ammette in alcun modo la rivendicazione di indipendenza dei paesi colonizzati. E quando si dimetterà dal Governo Laniel nel 1953, criticando la sua politica di forza in Tunisia ed in Marocco, lo farà appunto perché essa compromette la presenza francese: "*Per me, il mantenimento della presenza francese in Africa del Nord, di Bizerte a Casablanca, è il primo imperativo di ogni politica nazionale. Niente è più importante. Ora, non si potrà raggiungere tale obiettivo opponendo una non so quale politica detta 'di diritto' ad una politica di riforme. Credo nella virtù della fermezza, credo nella necessità del prestigio. Ma bisogna che l'una e l'altro siano messi al servizio di un'evoluzione che si compirà contro di noi nel caso in cui si compia senza di noi*".(9)

Quanto alle rivendicazioni di indipendenza, sempre nel 1953, egli vi si oppone: "*Quando l'unità militare è in pericolo, bisogna agire con vigore. Quando dei nazionalisti, sbagliando secolo, vogliono andare, in Africa, al di là del loro tempo, o piuttosto risuscitare un tempo ormai scomparso, quando nei loro propositi o nei loro atti minacciano l'unità diplomatica e l'unità militare, allora bisogna punirli ...*".(10)

L'occasione per il castigo Mitterrand la trova nel novembre 1954, quando scoppia l'insurrezione algerina. E', allora, ministro dell'Interno nel Governo Mendès-France e, in quanto "dipartimento", l'Algeria dipende dal Nostro. Ed è nel corso del dibattito svoltosi il 12 novembre in parlamento che egli esporrà i suoi principi: "*L'Algeria è la Francia. E chi tra voi, signore e signori, esiterebbe ad usare tutti i mezzi per preservare la Francia?... Tutti coloro che cercheranno, in un modo o in un altro, di creare disordine, e che tenderanno alla secessione, saranno colpiti con ogni mezzo che la legge mette a nostra disposizione. Colpiremo allo stesso modo tutti coloro che vi contribuiranno, anche indirettamente ...*".

Alla stregua del P. C. F., Mitterrand sosterrà che in Algeria non vi sono "rivendicazioni nazionali" (*Conseil de la République*, 24 novembre 1954). In questa stessa discussione del *Conseil de la République*, Mitterrand si assume la responsabilità di una pratica di repressione messa in auge a suo tempo dai nazisti, la creazione in Algeria di zone interdette. Per non intraprendere una "campagna di carattere militare che esporrebbe la vita di molte centinaia di nostri giovani", si tratta di costringere le popolazioni ad abbandonare i loro villaggi, i loro raccolti, affinché, a suo dire, non siano esposti ai bombardamenti aerei. "Coloro che resteranno sapranno ciò che rischiano e non vedo perché non dovrei allora accettare la responsabilità di applicare implacabilmente il rigore della legge che la Repubblica è tenuta ad applicare nei confronti di tutti i cittadini francesi".(11)

La "missione repressione" che incombe alle truppe francesi — il contingente vi è già impegnato — è altrettanto chiaramente definita negli altri dibattiti della fine del 1954. Ed è sul problema della repressione — che permette di glissare il problema politico — che i deputati comunisti attaccheranno il Governo. Ecco, per esempio, l'intervento di Robert Ballanger all'Assemblée nationale il 14 febbraio 1955: "Si è visto ieri con stupore il ministro dell'Interno ed il presidente del Consiglio plaudire ostensibilmente alla denuncia delle estorsioni poliziesche volute e ordinate da loro stessi, o comunque commesse con il patrocinio della loro stessa autorità... Dal mese di novembre il ministro dell'Interno non ha smesso di proclamare che egli avrebbe fatto regnare in Algeria la pace francese e, affinché nessuno ignorasse ciò che intendesse per 'pace francese', è andato lui stesso sul posto per organizzare la repressione. Nel dicembre scorso ci ha estesamente illustrato le misure di repressione collettiva progettate, perché, insomma, il cannone e il bombardamento aereo non possono passare per degli atti miranti alla repressione individuale... Il ministro dell'Interno, il presidente del Consiglio, hanno ordinato rastrellamenti, bombardamenti o repressione. L'esecuzione di questi ordini, con zelo e ferocia, merita evidentemente delle sanzioni, ma il Governo ed il suo ministro dell'Interno in particolare, sono responsabili complessivamente, sono responsabili di tutte le estorsioni e delle atrocità commesse... Il fatto che gli ultra-colonialisti trovino questa repressione insufficiente, non cambia evidentemente niente nella sostanza del problema".(12)

Nel febbraio 1955 il Governo Mendès-France è rovesciato. La responsabilità della guerra d'Algeria passa al Governo Edgar Faure. Quest'ultimo introdurrà nuove misure repressive rispetto al suo predecessore rendendone inoltre esecutive una serie già programmata: si tratta, soprattutto, della legge sullo Stato d'emergenza che permette l'internamento amministrativo e che porterà alla creazione dei campi di internamento, denunciati fin dal 1955 come dei veri e propri campi di concentramento.

Con il Governo Guy Mollet, Mitterrand ritorna al potere come ministro della Giustizia. Ministro di Stato della coalizione del *Front Républicain*, Mendès-France si dimette dal Governo in capo ad un mese, dopo il penoso viaggio ad Algeri di Guy Mollet il 6 febbraio 1956. Mitterrand, per parte sua, non pensa certo ad andarsene. Resterà al Governo, che, d'altra parte, il P. C. F. sostiene (voto dei poteri speciali del 12 marzo 1956), fino alla sua caduta il 21 maggio 1957.

Mitterrand non si opporrà all'esecuzione, nel giugno 1956, di due combattenti del F. L. N. condannati alla ghigliottina (è la prima volta che si assassinano dei condannati a morte) per le pressioni di Lacoste, che ottiene la decisione in seno al Consiglio dei ministri (ciò che scatenerà le azioni di guerriglia urbana); il Nostro accetterà anche lo svuotamento della giustizia civile a tutto vantaggio di quella militare. Quest'ultima misura — con effetto retroattivo fino al primo novembre 1954 — non sembra creare problemi al ministro della Giustizia, custode esemplare delle "libertà individuali"! Le possibilità aperte con questa decisione consentiranno all'esercito di andare a cercare nelle prigioni e nei campi un certo numero di prigionieri algerini e di liquidarli tranquillamente, "legalmente". Mitterrand è pronto oggi a garantire le "libertà" della borghesia più reazionaria: non aveva tanti scrupoli quando era al Governo e non si trattava di benestanti.

Nel 1957 si hanno anche: l'esecuzione del militante del Partito comunista algerino Fernand Yveton,(13) l'affaire Audin, l'affaire Alleg, la repressione che tocca adesso anche gli europei d'Algeria, i comunisti, i liberali, i cattolici.

Infine, il 19 maggio 1957, quando in Francia tutti sanno quanto avviene in Algeria, dei militanti dell'U. D. S. R., in occasione del Consiglio Nazionale di questo partito, chiedono a Mitterrand di dimettersi dal Governo Mollet-Lacoste. Mitterrand risponderà che a lui "la cosa non sembrava ra-

gionevole". *"Quando lasciasti, nel 1953, il Governo Laniel, esisteva una maggioranza di ricambio. Non è il caso di oggi. Ciò che voi rimproverate all'attuale Governo, lo rimprovererete dieci volte di più ad un governo di destra. Preferisco lavorare insieme a dei democratici, piuttosto che praticare una sterile opposizione contro persone che non mi capiranno"*.(14)

Le concezioni politiche di Mitterrand per quanto concerne l'Algeria sono sempre perfettamente chiare. Nel giugno 1956, davanti al Consiglio Nazionale dell' U. D. S. R., dichiara: *"Oggi, proporre il sistema federale all'Algeria rappresenta un pericolo. Domani reclamerebbe una diplomazia ed un esercito"*.(15) Un anno più tardi si potrà leggere una sua intervista ad un giornale di estrema destra, *Paris-Press*: *"Quando il Governo dichiara di voler ristabilire l'ordine in Algeria, ha la mia approvazione. Quando proclama che mai acconsentirà all'abbandono, io lo approvo... Quando domanda al Parlamento il rinnovo dei poteri speciali che permettano di braccare un terrorismo infame, io lo approvo"*. Al Congresso dell' U. D. S. R. svoltosi nell'ottobre dello stesso anno affermerà: *"I preliminari militari sono giusti, legittimi e politicamente accettabili"*.(16)

Bisogna comunque sottolineare, affinché non vi sia confusione sulle scelte di Mitterrand, che nel corso del 1957 egli cerca alleanze a destra, e nella destra peggiore. Al congresso dell' U. D. S. R. svoltosi nell'ottobre di quell'anno si distingue tra gli invitati un certo J.-P. David, fondatore negli anni cinquanta di Paix et Liberté, laboratorio specializzato nell'anticomunismo, con i suoi picchiatori, i suoi legami con la rete fascista nella polizia, ecc. .

Colpo di Stato del 13 maggio 1958, opposizione a De Gaulle in nome della Repubblica (quale Repubblica ??!): Mitterrand inizierà molto lentamente quella "svolta" che dovrà condurlo ad una riconciliazione con il P. C. F. . Ma, per l'Algeria, la sua posizione varierà poco, ricollegandosi d'altronde (sotto un'altra formulazione) con quella dei revisionisti francesi. Nella piattaforma elettorale dell'*Union des Forces Démocratiques*, del 3 novembre 1958, si può leggere che quanto si deve ottenere in Algeria è uno *"statuto di associazione, indispensabile all'armonioso sviluppo della Francia e dell'Algeria"*.

La visione politica di Mitterrand, per ciò che concerne l'Algeria, la sua maniera violenta, non testimoniano certo a favore di un suo grande discernimento politico e di senso storico. In compenso, però, il Nostro si è dimostrato un reale difensore degli interessi della borghesia imperialista. Per il fatto di essere attaccato, e con un'estrema violenza, da una frazione di questa borghesia, ma dalla sua frazione più marginale, Mitterrand ha ben saputo giocare su questa falsa ambiguità per pretendersi *"uomo di sinistra"*.

DAL MOMENTO CHE OCCORRE UNA DOTTRINA ...

In un documento interno del P. C. F. (1948) si può leggere, e ciò caratterizza la prima fase dell' U. D. S. R., il pensiero di Mitterrand fino al 1953: *"... ponendosi sotto il patronato di De Gaulle, l' U. D. S. R. chiedeva che la gestione di ogni impresa fosse sotto il controllo tripartito dello Stato, del padronato e degli operai, e considerava questa riforma la condizione della vittoria nella battaglia della produzione. L' U. D. S. R. reclamava l'abrogazione delle classi in virtù delle nazionalizzazioni del credito, delle miniere, dell'elettricità, delle assicurazioni e dei trasporti così come dell'industria chimica. Proclamava la necessità di metter fine allo sfruttamento capitalistico delle colonie sostituendovi scambi su base paritaria nel commercio come stabilito nel Pact colonial. Legava la riforma economica ad una rivoluzione morale, fondata sull'unanimità nazionale intorno ai principi del C. N. R. e agli ideali della Resistenza"*.

La vocazione di "sinistra" dell' U. D. S. R. non si traduce in uno sforzo dottrinale particolare. Il pensiero politico proprio di Mitterrand, come sostiene apertamente lui stesso, tenendo conto della sua *"susceptibilità di piccolo-borghese"*, è più vicino a Proudhon, alla *"spiegazione proudhoniana della società"*(17) che a quello di Marx... Già, a qualcuno poteva anche sorgere il dubbio.

Mitterrand *"piccolo-borghese"* ? Forse per la sua origine. Ma non è certamente quello che dice di essere: il rappresentante della piccola borghesia. La classe di cui il Nostro difende gli interessi è esattamente la grande borghesia imperialista. Il suo progetto, la sua idea fissa è stata piuttosto sem-

pre quella di raggruppare in un vasto fronte socialdemocratico gli uomini di "buoni propositi", quelli che credono nella "giustizia", e via discorrendo con queste vuote frasi.

1954: è necessaria una "opposizione di sinistra non comunista";

1956: lottiamo per un "socialismo non marxista".

Ma tutto ciò restava, non senza ragione, molto nel vago.

In un editoriale della rivista *Dire*, fondata dai suoi sostenitori alla fine del 1968, ecco quanto afferma il Nostro al riguardo di come debba intendersi l'unità tra lui ed il P. C. F.: "*Mi si dice: 'I vostri comunisti, spesso vi arrecano danno'. Spesso è vero. Ma io non sono il servitore dei comunisti, ai quali io non credo e a cui conteso i metodi e la maggior parte degli obiettivi. I comunisti lo sanno molto bene. Penso soltanto che la democrazia socialista non potrà raggiungere i suoi obiettivi che attraverso la riconciliazione delle forze popolari'*".(18)

Riconciliazione non sui principi, Mitterrand finge di ignorarli, ma su un "contratto" rinnovabile e attorno ad un uomo, lui stesso. Mitterrand, infatti, non si fida delle masse: "*Ci sono poteri collettivi che sono altrettanto pericolosi di un potere personale. Il numero è una garanzia, non è un bene in sé... L'anonimato è una forma di tirannia'*".(19) Nel 1949 il Nostro era stato più netto. Parlava di "*fascismo che viene dall'Est'*".(20) Tuttavia, è nel 1970 che François Mitterrand ha esposto nel modo più chiaro le proprie concezioni nel suo libro *Un socialisme du possible*, ed in particolare nella sua analisi di ciò che definisce "*le false querelles della sinistra*" e che sono: 1. — Le vie per il passaggio al socialismo; 2. — La strategia globale di rottura; 3. — La lotta di classe; 4. — L'imperialismo; 5. — Le libertà democratiche; 6. — L'autogestione; 7. — Il Piano e il Mercato.

Le risposte di Mitterrand per quanto riguarda le vie per il passaggio al socialismo sono perfettamente chiare, e non c'è d'altronde da stupirsi: "*Ora, per il momento, io non conosco che due vie per il passaggio al socialismo: la via del passaggio repentino, all'occorrenza brutale, sanguinosa, del tipo "1917"; oppure lo stabilirsi di un governo a direzione socialista, sostenuto dalle masse, erede di una determinata società borghese, di un determinato stato industriale, di determinati accordi commerciali ed economici e che non ha la pretesa di sostituire senza tante storie un sistema ad un altro, creando in meno di un mese l'irreversibile con un certo numero di misure che dovrebbero avere oggi priorità in ogni seria definizione della presa del potere ... Io affermo che nello stato attuale della società in Francia non è ragionevole pensare che per la nostra generazione la via del passaggio al socialismo sarà quella della rottura brutale"*.

Per quanto riguarda la lotta di classe, Mitterrand condivide, da una parte, le tesi rivendicate da R. Garaudy ed anche da certi dirigenti del P. C. F. come Juquin,(21) sul nuovo blocco storico, ma anche, dall'altra, le tesi che hanno un tanfo "gauchiste" adatto a sedurre il P. S. U.: "*... malgrado le mutazioni interne alla categoria degli sfruttati, sfruttati e sfruttatori costituiscono due blocchi antagonisti...; accade tra loro un fenomeno simile alla lotta di classe dei primi tempi ... Tutti coloro che soffrono nella società, che sono frustrati, che sono sfruttati e che producono per conto di altri, sono nelle stesse condizioni. Solo che essi non ne hanno tutti e sempre coscienza. L'azione politica consiste nell'accrescere questa presa di coscienza. Perché tutti sono sullo stesso terreno. Sono socialmente e numericamente maggioritari". "La nozione di proletariato acquista nuovo significato nella nozione di salariato"*.

Mitterrand, parlando di se stesso, si identifica dunque con la piccola borghesia. Ma, nel corso della sua lunga marcia trionfale nella carriera politica, che brilla per la repressione del proletariato francese e dei popoli oppressi delle "colonie", si è in effetti dimostrato un classico difensore del capitalismo, un tipico politicante al servizio della dittatura della borghesia.

Dopo il 1958, Mitterrand si è sforzato di cancellare tutto ciò che lo legava alla destra classica di tipo "centrista-umanista". Si è fabbricato coscienziosamente una maschera socialdemocratica. E difenderà il capitalismo con il vigore che si conviene ai rappresentanti della borghesia. La socialdemocrazia europea, con la sua lunga tradizione grondante di sangue proletario, ne rappresenta la testimonianza storica.

"*Siamo uomini di Stato !*", ecco il grido di battaglia che lanciano i "nuovi" commis della dittatura della borghesia imperialistica francese.

NOTE

1. Intervista a *L'Expansion*, n. 54, luglio-agosto 1972.

2. Cfr. l'analisi del libro di M. GRANET e H. MICHEL sul Mouvement "Combat" (Ed. P. U. F., Paris, 1957), in *France-Nouvelle*, n. 644 del 13 marzo 1958, p. 14. Henri Frenay è "celebre" per aver, in quanto capo di un movimento di resistenza, accettato di incontrare per due volte nel gennaio-febbraio 1942 il ministro dell'Interno di Pétain, Pucheu. Pucheu selezionava accuratamente i comunisti ed i sindacalisti sulle liste degli ostaggi. E' lui che designerà le vittime di Châteaubriand. Henri Frenay farà parte dell'U. D. S. R., il partito di Mitterrand.

3. E' da questo Governo a direzione socialista che i comunisti verranno esclusi nell'aprile 1947. Da questa epoca data la tattica socialista di lotta su due fronti: contro il comunismo e contro la "reazione", quest'ultima allora identificata nel *Rassemblement du Peuple Français* (R. P. F.) di De Gaulle.

4. Cfr., per es., *L'Unité-Dimanche*, 14 novembre 1948, per quanto riguarda i violentissimi attacchi del P. C. F. contro Mitterrand.

5. Mitterrand, come gli rimprovererà in un volantino il P. C. F. durante le elezioni del 1956, voterà a titolo personale a favore dell'amnistia degli assassini di Oradour, un villaggio interamente raso al suolo dalla divisione *Das Reich* e la cui popolazione fu sistematicamente annientata (R. CAYROL, *François Mitterrand, 1945-1967*, Fond. Nat. des Sc. Pol., 1976).

6. In questo stesso ministero Queuille (1948-1949), nel quale Jules Moch brillerà come ministro dell'Interno, si ritrova un altro camerata

della *Francisque*, come sottosegretario di Stato all'Interno: Raymond Marcellin.

7. F. MITTERRAND, *Présence française et abandon*, Plon, 1957, p. 11.

8. F. MITTERRAND, *Aux frontières de l'Union française*, Julliard, 1953, p. 170.

9. Cfr., *L'Express*, 5 settembre 1953.

10. Assemblea Nazionale, seduta del 6 gennaio 1953.

11. Sgombrati o meno dalla loro popolazione, questi villaggi saranno effettivamente rasi al suolo.

12. Cfr., *Journal Officiel*, 5 febbraio 1955.

13. Nel 1965, un volantino intitolato "*Il sangue di un democratico accusa Mitterrand*" denuncia il "candidato della sinistra" per avere "sotto la sua personale responsabilità e per suo ordine ... commesso l'odioso assassinio 'legale' di Fernand Yveton". Cfr., *Crapouillot*, marzo-aprile 1972, p. 64.

14. Cfr., *L'Année Politique*, 1957, p. 50.

15. Cfr., *Combat*, 18 giugno 1956.

16. Cfr., *L'Année Politique*, 1957.

17. Cfr., *L'Expansion*, op. cit.

18. Cfr., *Dire*, N. 7, marzo 1969.

19. Cfr., *Dire*, n. 12, dicembre 1969.

20. Terzo Congresso dell'U. D. S. R. . Citato da R. Cayrol, in *op. cit.*, p. 25.

21. P. JUQUIN: "*La classe operaia non è più la sola a possedere certe caratteristiche che spinsero Marx ad affermare il suo ruolo storico: se ne riconoscono alcuni tratti in alcuni strati in rapido sviluppo, come gli ingegneri, i tecnici ecc.*". In *Luttes des classes ou conflit des générations*, Ed. du Pavillon, 1969, p. 165.

I MORTI DELLA COMUNE FURONO UCCISI PER IL PROGRESSO DEL POPOLO

Un borghese, per tradizione, sa come comandare e come dar consigli. Sa come parlare ai domestici. Le parole del comando, le sentenze della saggezza per lui sono facili, fanno parte della sua eredità spirituale. Corregge, persuade, ammonisce. Fa davvero parte delle "classi dirigenti".

Si sente anche investito dell'incarico di prendersi cura delle anime; l'uomo del popolo ha bisogno di lui per orientarsi bene nel mondo, per allontanare quei mali che lo opprimono e che il borghese sospetta confusamente. E' un consigliere e un protettore. Ha una notevole propensione per la filantropia. Fonda dei dispensari. Dei nidi di infanzia. Noblesse obligeait. Bourgeoisie oblige. Deve fare quel che può per gli uomini che si trovano al di sotto di lui: questa missione, questa responsabilità di cui si sente investito sono l'altra faccia della medaglia dei poteri che gli derivano dalla sua posizione di comando. Sa di essere il solo che possa guidare gli uomini: non sono forse questi ancora dei minorenni? Il borghese finge di trattare il popolo come l'insieme dei suoi bambini: lo rimprovera, lo ammonisce, lo soccorre, perché è fin troppo chiaro che questo popolo non sarebbe mai in grado di prendere lui stesso in mano il proprio destino. Quando punisce il popolo, lo fa, come per il proprio bambino, per il suo bene. I morti della Comune furono uccisi per il progresso del popolo. Il borghese si aspetta da lui delle manifestazioni di gratitudine, o semplicemente di docilità. Giudica il popolo in rivolta un ingrato.